



<https://doi.org/10.21501/23394536.3108>

IMMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ IN ITALIA TRA PERCEZIONE E REALTÀ

INMIGRACIÓN Y CRIMINALIDAD EN ITALIA ENTRE PERCEPCIÓN Y REALIDAD

IMMIGRATION AND CRIME IN ITALY BETWEEN PERCEPTION AND REALITY

*Sofía Reatti**

Recibido: noviembre 30 de 2017 – **Aprobado:** diciembre 15 de 2017 – **Publicado:** enero 16 de 2018

Artículo de Reflexión¹

Forma de citar este artículo en APA:

Reatti, S. (enero-junio, 2018). Inmigración y criminalidad en Italia entre percepción y realidad. *Summa Iuris*, 6(1), pp. 46-72.

DOI: <https://doi.org/10.21501/23394536.3108>

Riassunto

L'imponente fenomeno di immigrazione in atto oggi in Europa è un tema centrale del dibattito pubblico, impegna l'agenda mediatica e politica delle istituzioni nazionali e internazionali. Il numero di migranti in tutto il mondo è cresciuto rapidamente negli ultimi anni, dai dati pubblicati dall'UNCHR emerge che, nell'arco del 2017, si sono registrati 178.500 arrivi in Europa. Cosa comporta l'immigrazione? Il binomio immigrazione-criminalità è realtà o è frutto di una costruzione sociale? L'obiettivo del presente articolo è quello di proporre un focus sul caso italiano e di presentare la percezione dei cittadini in materia di immigrazione attraverso l'analisi di sondaggi di opinione, inchieste e dati sulla criminalità pubblicati da istituzioni e da centri di ricerca pubblici e privati. Le istituzioni politiche e i mezzi di comunicazione tendono a presentare la questione migratoria entro la cornice della minaccia e dell'allarme, in questo modo si associano allo straniero, direttamente o indirettamente, i concetti di criminalità, terrorismo, invasione e prevaricazione, influenzando così la percezione della cittadinanza. Allo stesso modo, la paura per lo straniero si riflette anche sulle politiche di sicurezza adottate per prevenire criminalità e delinquenza.

* Doctoranda de Investigación en Sociología e Investigación Social, Departamento de Sociología y Derecho de la Economía, XXXI ciclo, Universidad de Bolonia. Temática de investigación: sociología de la desviación, criminología e victimología. Especialista en Criminología Aplicada y Sociología de la desviación, Universidad de Bolonia, dependencia de Forlì. Doctor magistral en Ciencias Criminológicas para la Investigación y la Seguridad, Universidad de Bolonia, sede de Forlì. Correo electrónico: reatti.sofia@gmail.com.

¹ Reflexión elaborada en el marco de la participación, como ponente, en el Workshop: "Flussi migratori e percezione dell'insicurezza: quali strategie di integrazione?", como parte de la Conferencia organizada por el Grado en Sociología: "Processi migratori tra dimensione internazionale e locale: una prospettiva sociologica", Universidad de Bolonia, sede de Forlì (FC), 25 noviembre 2016.

Parole chiave

Criminologia; Immigrazione; Paura del crimine; Politiche di prevenzione; Sicurezza urbana; Sociologia della devianza.

Resumen

La imponente inmigración con la que nos encontramos hoy en día es un tema central del debate público nacional e internacional, de los medios de comunicación y de las instituciones políticas. El número de migrantes en todo el mundo sigue creciendo rápidamente en los últimos años, según los datos que fueron publicados por parte de UNCHR en 2017 llegaron a Europa 178.500 personas. ¿Qué es lo que implica la inmigración? ¿Es el binomio inmigración-criminalidad realidad o construcción social? El objetivo del artículo es proponer un enfoque sobre el caso italiano y presentar la percepción de la ciudadanía en materia de inmigración a través de análisis de sondeos de opinión, encuestas, informes y datos de la criminalidad publicados por instituciones y centros de investigación públicos y privados. Las instituciones políticas y los medios de comunicación tienen tendencia a presentar la inmigración en términos de alarma y amenaza, de esta manera se asocian al extranjero, directa o indirectamente, los conceptos de criminalidad, terrorismo, invasión y prevaricación, afectando así la percepción de los ciudadanos y ciudadanas. Del mismo modo, el miedo hacia el extranjero se refleja también sobre las políticas de seguridad que se adoptan para plantear la criminalidad y la delincuencia.

Palabras clave

Criminología; Inmigración; Miedo al delito; Políticas de prevención; Seguridad urbana.

Abstract

The imposing immigration with which we are today is a core topic of the national and international public debate, the media and politic institutions. The number of migrants around the world continues growing rapidly in recent years, according to data published by UNCHR in 2017 arrived in Europe 178.500 people. What is implying immigration? Is the binomial immigration-crime reality or social construction? The purpose of this paper is to propose an approach about an Italian case and show the perception of citizenship in terms of immigration through analysis of opinion poll, surveys, reports and crime data published by institutions and public and private research centers. Political institutions and media have the tendency to show immigration in terms of alarm and threatens, in this way they are associated to foreigner, directly and indirectly, the concepts of crime terrorism, invasion and obstruction of justice, affecting the perception of citizenships. In the same way, the fear towards the foreigner is also reflected on the security policies that are adopted to raise crime.

Keywords

Crime; Immigration; Fear of crime; Prevention policies; Urban security.

IMMIGRAZIONE E SICUREZZA FRA COSTRUZIONE SOCIALE, PERCEZIONE E REALTÀ

L'imponente fenomeno di immigrazione in atto è oggi un tema centrale del dibattito pubblico, impegna l'agenda mediatica e politica delle istituzioni nazionali e internazionali, ed è quindi oggetto di crescente attenzione da parte dell'opinione pubblica.

Dal Report sull'immigrazione internazionale 2017 (United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, 2017), predisposto dal Dipartimento delle Nazioni Unite per gli Affari Economici e Sociali, emerge come il numero dei migranti in tutto il mondo abbia continuato a crescere rapidamente negli ultimi anni, raggiungendo i 258 milioni nel 2017. Sono gli Stati Uniti a ospitare il maggior numero di migranti, pari a 50 milioni, seguiti da Arabia Saudita, Germania e Federazione Russa che ne ospitano circa 12 milioni ciascuna, oltre che da Gran Bretagna e Irlanda del Nord, con quasi 9 milioni di migranti. (United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, 2017). Nell'arco del 2017 si sono registrati 178.500 arrivi in Europa e 3.139 persone morte o disperse (UNCHR, 2017). Per quanto riguarda nello specifico la situazione italiana, secondo i dati forniti dal Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, aggiornati al 31 dicembre 2017, sono 119.310 i migranti sbarcati in Italia dal 1 gennaio fino al 31 dicembre 2017, ovvero il 34,4% in meno rispetto all'anno 2016 che, invece, era stato caratterizzato da una percentuale di sbarchi maggiore rispetto al precedente anno 2015. Nonostante l'incidenza di stranieri sulla popolazione italiana sia pari all' 8%, come rende noto il Rapporto Italia 2018 pubblicato da Eurispes, più della metà del campione di italiani sovrastima la presenza degli immigrati in Italia: solo il 28,9% dei cittadini, infatti, conosce il dato esatto relativo all'incidenza di stranieri sulla popolazione (Eurispes, 2018).

Appare evidente che, nonostante sia stata registrata una diminuzione degli sbarchi, la portata di questi flussi migratori implica necessariamente il dover confrontarsi con ingenti trasformazioni nel settore non solo economico e giuridico, ma anche nel tessuto sociale e culturale dei paesi di accoglienza. Dobbiamo fare i conti con il cambiamento ed essere consapevoli dell'imprevedibilità e dell'incertezza che questo comporta:

Affrontare i problemi posti dai flussi migratori significa altresì fare i conti con il rischio, reagire all'ingiustizia, nutrire la propria coscienza di nuovi significati e di nuovi valori poiché queste sono condizioni che caratterizzano il tempo che viviamo, contraddistinto da timori vecchi e nuovi che mettono a repentaglio la nostra quotidianità, ponendoci di fronte a grandi ed importanti sfide (Bisi, 2015).

In questo contesto è facile sentire l'esigenza di difendersi da qualcosa o da qualcuno, da un fenomeno avvertito come un'entità imprevedibile e dai confini indefiniti, da persone che hanno valori e culture spesso diametralmente opposte rispetto alla propria, il che spesso genera paura, reazioni ansio-gene e rifiuto.

Se da una parte si registrano un calo della percentuale di flussi migratori e un ridimensionamento in merito alla percezione di un incremento dei tassi di criminalità, dall'altra aumenta però la percentuale delle persone che vedono negli immigrati una minaccia nei confronti della legalità. Sono numerose le indagini demoscopiche effettuate in Italia e in altri paesi dell'Unione Europea dalle quali risulta che le questioni avvertite come particolarmente emergenti dall'opinione pubblica siano da ravvisare nel terrorismo e nell'immigrazione, a testimonianza di una crescente "paura dello straniero". (European Union, 2017; Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, 2017).

Secondo uno studio annuale effettuato della Commissione Europea (European Union, 2017), il 44% degli intervistati percepisce il terrorismo come il problema più importante cui deve far fronte l'Unione Europea, immediatamente seguito dall'immigrazione (38%). Anche a livello na-

zionale si registra la stessa inquietudine, l'immigrazione infatti è stata indicata dal 36% dei rispondenti italiani come una delle principali fonti di preoccupazioni, seconda solo alla disoccupazione.

Il "X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa–Significati, immagini e realtà–Percezione, rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza", pubblicato nel mese di febbraio del 2017 dall'Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, rileva che:

Il 39% degli intervistati vede l'immigrato come una insidia per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone, il 36% come minaccia per l'occupazione. Entrambi gli indicatori sono cresciuti di circa 5 punti rispetto al 2016 e consegnano i valori più alti che si sono registrati dal 2007–quando entrambi hanno raggiunto l'apice–ad oggi. (Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, 2017, p. 14).

La percezione dei cittadini rispetto alla portata dei flussi migratori viene influenzata da molteplici fattori, che vanno dal dibattito politico alla presentazione mediatica delle notizie; ma è vero che ad acuire il sentimento di paura e insicurezza verso lo straniero hanno contribuito anche gli attentati terroristici che hanno recentemente ferito l'Unione Europea. Alcuni attentatori erano giovani cittadini francesi di seconda generazione nati e cresciuti in Europa, si pensi a Saïd e Chérif Kouachi, i due fratelli franco-algerini nati a Parigi che, il 7 gennaio 2015, hanno colpito la redazione del giornale satirico Charlie Hebdo. Ancora, Salman Abedi, il kamikaze che si è fatto esplodere alla Manchester Arena al concerto della cantante Ariana Grande il 22 maggio del 2017, provocando la morte di 22 persone e il ferimento di diverse decine, era un giovane cittadino britannico di origini libiche, nato a Manchester e iscritto alla Salford University. Questi fatti hanno scatenato sgomento e indignazione e come sottolinea Battistelli:

Mentre può essere effettivamente giudicato paranoico il timore che in ogni migrante di religione islamica si annidi un terrorista, non è di per sé paranoico il timore che un commando di terroristi islamici possa effettuare un attentato. Questo processo, infatti, va a colpire il concetto stesso di appartenenza condivisa e quindi la fiducia nei cittadini, autoc-

toni e non, nella possibilità di un processo di inclusione di esterni che divengono interni, sulla base di un patto di reciprocità tra gli uni e gli altri (Battistelli, 2016, p. 80).

Sempre più spesso i flussi migratori vengono messi in relazione al terrorismo. Da un'indagine condotta dal Laboratorio di analisi politiche e sociali (LAPS) del Dipartimento di Scienze Sociali Politiche e Cognitive (DISPOC) dell'Università di Siena, in collaborazione con l'Istituto affari internazionali (IAI), emerge come sia opinione di oltre la metà del campione di intervistati (55%) l'esistenza di un legame tra immigrazione irregolare e diffusione del terrorismo, solo il 22% non è d'accordo con questa affermazione e la restante parte non sa esprimere un'opinione in merito (Rapporto di ricerca a cura di DISPOC/LAPS, 2017, pp. 16-17).

E' importante sottolineare come la questione migratoria venga presentata da parte della politica e dei mezzi di comunicazione entro la cornice della minaccia e dell'allarme, incrementando così i sentimenti di insicurezza e di paura già presenti. Basti pensare alla campagna elettorale intrapresa dall'attuale Presidente degli Stati Uniti Donald Trump, quasi interamente incentrata sul contrasto all'immigrazione clandestina. Anche in Italia l'immigrazione è stata la protagonista di buona parte dei programmi elettorali delle differenti coalizioni, in vista delle elezioni del 4 marzo 2018. Propensione alla delinquenza e alla criminalità, degrado, invasione e prevaricazione divengono concetti che spesso si associano al fenomeno dell'immigrazione. E' stato infatti osservato che:

Ai nostri giorni, principali oggetto dell'allarme e destinatari del conflitto sono gruppi sociali ai quali viene addossata un'accusa generalizzata di minacciosità: gli immigrati. In un crescendo di gravità, a costoro vengono imputate modalità di agire (o piuttosto di essere) che attenerrebbero all'assetto della società che li accoglie, da più punti di vista (Battistelli, 2016, p. 72).

La percezione che abbiamo rispetto a sicurezza e criminalità dipende in modo sempre maggiore dal modo in cui questi fenomeni vengono presentati dai media: fra le teorie che evidenziano gli effetti a lungo termine dell'esposizione ai mezzi di comunicazione di massa, la teoria dell'*agen-*

da setting e la *cultivation theory*, elaborate negli anni 70 rispettivamente da M. McCombs e D. Shaw e da G. Gerbner, sottolineano come le notizie selezionate, ma anche l'ordine con cui vengono presentate, influiscono notevolmente sulle nostre paure e le nostre ansie, tanto da plasmare opinioni, atteggiamenti e percezione della realtà (McCombs & Shaw, 1972).

Il fenomeno migratorio occupa quotidianamente l'agenda dei mezzi di comunicazione di massa e sono numerosi i notiziari, quotidiani e servizi di approfondimento che si sono impegnati a spiegarne la portata e la complessità, a fare luce sulle cause che ne stanno alla base e sulle conseguenze che implica. Deve però essere riconosciuto che la narrazione mediatica dell'immigrazione può, a volte, risultare parziale e fuorviante. Si registra la tendenza, nell'agenda dei notiziari sia italiani che stranieri, a presentare le notizie relative all'immigrazione e alla globalizzazione nell'ottica dell'allarmismo e dell'emergenza. A questo proposito è interessante l'analisi curata dall'Osservatorio di Pavia in collaborazione con la Carta di Roma, presentata nel quinto rapporto sulla rappresentazione mediatica del fenomeno migratorio (Barretta & Milazzo, 2017). Nel confrontare i temi relativi alla questione migratoria, presentati nelle prime pagine dei quotidiani nel triennio 2015-2017, emerge come sia proprio la dimensione relativa a criminalità e sicurezza ad avere avuto un aumento di visibilità maggiore rispetto ad altre tematiche, tanto nei notiziari televisivi quanto nella stampa. Episodi di criminalità e di minaccia all'ordine pubblico legati alla nazionalità straniera degli autori di reato sono infatti duplicati rispetto al 2016 e triplicati rispetto al 2015 ed è stato registrato, inoltre:

(...) un nesso tra l'appartenenza etnica o di status e l'azione criminale: "uomo immigrato marocchino con problemi psichici ha ucciso una giovane infermiera in un centro di accoglienza", "poliziotto muore dopo la colluttazione con un malvivente moldavo", "quartieri invasi da immigrati: i cittadini hanno paura". Reati diversi per tipologia e diffusi su tutto il territorio che hanno come denominatore l'origine di chi li commette: migranti, immigrati, profughi, richiedenti asilo, comunque stranieri, "gli altri" (Barretta & Milazzo, 2017, p. 53).

In Italia, il 27,4% delle notizie ansiogene è infatti declinato sul terrorismo (10,7%) e sull'immigrazione (16,7%) (Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, 2017).

Nel 2007 l'immigrazione era in cima alla rappresentazione ansiogena per la – presunta – propensione a delinquere (e residualmente in connessione all'accoglienza), dieci anni dopo migranti, profughi e rifugiati in quanto numerosi e “stranieri”, preoccupano anche “solo” per il passaggio nel nostro territorio (Osservatorio Europeo sulla Sicurezza, 2017, p. 21).

Analogamente, a livello europeo, la gestione dei flussi migratori, l'assenza di una politica estera comune e il terrorismo si confermano essere le prime voci dell'insicurezza.

IMMIGRAZIONE E CRIMINALITÀ: QUALE RELAZIONE?

Quale rapporto intercorre quindi fra immigrazione e criminalità? Ad un aumento della popolazione immigrata corrisponde un aumento dei tassi di criminalità apparente? Un primo ostacolo che si pone nel rispondere a questi interrogativi è dato dalla difficoltà nel misurare la criminalità. I dati che possono essere analizzati riguardano principalmente quella che, dalla letteratura criminologica, viene definita criminalità registrata o ufficiale che comprende “l'insieme delle condotte criminali registrate dalle forze dell'ordine, dalla magistratura e dal sistema penitenziario” (Vidoni Guidoni, 2004). Sono quindi escluse tutte quelle condotte criminose che, per differenti ragioni, non sono giunte a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria. Risulta poi ancora più complesso pervenire ad una chiara e coerente rappresentazione della criminalità commessa dagli stranieri, ma non solo, a causa della bassa percentuale di autori noti e della condizione di irregolarità di parte dell'immigrazione. In Italia ci si avvale, oltre che delle relazioni inaugurali degli anni giudiziari, di cinque differenti indagini statistiche: le statistiche della delittuosità e della criminalità, le statistiche processuali penali, le statistiche sugli imputati condannati e quelle penitenziarie. (Ferraris, 2012; Vidoni Guidoni, 2004).

Il Rapporto Annuale 2012 pubblicato dall'Istat evidenzia come sia progressivamente aumentato il numero di stranieri di età superiore ai 18 anni autori di reato, infatti:

Se nel 1990 gli stranieri erano pari al 2,5% degli imputati, nel 2009 gli stranieri rappresentano il 24% del totale degli imputati. (...) gli stranieri rappresentano il 32,6% sul totale dei condannati, il 36,7% dei detenuti presenti nelle carceri e il 45% del totale degli entrati in carcere (Istat, 2012, p. 152).

L'analisi delle serie storiche curata dal Centro Studi e Ricerche IDOS sottolinea invece come, nonostante il progressivo aumento della popolazione immigrata, dal 2004 al 2013 le denunce penali con autori noti a carico di stranieri siano diminuite di 6 punti percentuali e come, invece, siano aumentate del 28,0% quelle verso gli italiani (Centro Studi e Ricerche IDOS, 2015).

Sono interessanti i dati presentati nel volume *Delitti, imputati e vittime dei reati. Una lettura integrata delle fonti su criminalità e giustizia*, pubblicato dall'Istat nel 2017. Sebbene non si prenda in esame il fenomeno della criminalità reale, non vengono infatti considerate la dimensione nascosta della criminalità né le indagini di vittimizzazione, si analizzano però nel dettaglio i dati relativi a vittime e autori di reato, oltre che ai delitti denunciati, a partire da una lettura integrata dei dati riportati dalla statistica della delittuosità, dalla statistica della criminalità e dalla statistica sui condannati.

In linea generale, dall'analisi dei dati sulla delittuosità si registra, da un lato, un aumento delle denunce relative a reati di tipo predatorio (furti in abitazione, scippi, borseggi, furti nei negozi, rapine in abitazione e in strada) che colpisce in misura maggiore il genere femminile e la fascia più giovane della popolazione, dall'altro lato emerge un calo di denunce per altri reati fra i quali furti di veicoli, rapine in banca, ma anche omicidi e tentati omicidi, tanto della criminalità organizzata quanto di quella comune. Viene inoltre rilevato che: "Circa un quinto dei reati denunciati ha per vittima un cittadino straniero o una cittadina straniera, ma la percentuale è molto più alta per i reati violenti rispetto ai reati predatori" (Istat,

2017, p. 9). Il sesto capitolo del volume offre un profilo degli autori imputati, mettendo in relazione le caratteristiche socio-demografiche quali genere, età, luogo di nascita e paese di provenienza, con la tipologia e la numerosità di reati commessi. Per quel che concerne gli imputati², i dati relativi all'anno 2014 evidenziano che, delle 618.646 persone rinviate a giudizio per almeno un delitto, la maggior parte sono uomini fra i 40 e i 44 anni nati in Italia. Gli imputati nati all'estero sono invece più giovani, rientrano infatti nella fascia di età compresa fra i 25 e i 29 anni, coerentemente con la più giovane età della popolazione straniera residente in Italia. Sul totale degli imputati nati all'estero, (maschi e femmine, adulti e minorenni), le prime quattro nazioni di provenienza sono la Romania, il Marocco, l'Albania e la Tunisia.

Per quanto riguarda invece la tipologia di delitti maggiormente commessi dagli imputati, si rilevano differenze fra chi è nato in Italia e chi all'estero. In particolare, gli imputati nati in Italia hanno commesso maggiormente il reato di omesso versamento delle ritenute previdenziali (10,4%), seguito dai reati di minaccia (9,7%), ingiuria (9,6%), e lesioni personali volontarie (9,4%). Per gli imputati nati all'estero, invece, è il furto il primo reato in graduatoria (19,1%), seguito da lesioni personali volontarie (11,7%), produzione e spaccio di stupefacenti (9,3%) e ricettazione (8,5%). Nel report è stato evidenziato che, se gli italiani si distinguono per aver commesso una maggiore varietà di reati, le condotte delittuose più frequentemente poste in essere dagli stranieri riguardano le violazioni inerenti alla normativa dell'immigrazione, la rapina e i reati legati alle falsificazioni, mentre il furto si conferma essere il reato più frequentemente commesso anche dagli imputati presso le Procure per i Minori, nati sia in Italia sia all'estero, emerge infatti che:

² Secondo quanto disposto dall'articolo 60 del codice di procedura penale italiano, rubricato "Assunzione della qualità di imputato":

1. Assume la qualità di imputato la persona alla quale è attribuito il reato nella richiesta di rinvio a giudizio, di giudizio immediato, di decreto penale di condanna, di applicazione della pena a norma dell'articolo 447 comma 1, nel decreto di citazione diretta a giudizio e nel giudizio direttissimo.
2. La qualità di imputato si conserva in ogni stato e grado del processo, sino a che non sia più soggetta a impugnazione la sentenza di non luogo a procedere, sia divenuta irrevocabile la sentenza di proscioglimento o di condanna o sia divenuto esecutivo il decreto penale di condanna.
3. La qualità di imputato si riassume in caso di revoca della sentenza di non luogo a procedere e qualora sia disposta la revisione del processo.

(...) il reato di furto è il primo nella graduatoria di tutti e 5 i principali Paesi di origine, anche se con valori differenti. Si passa dal 54 per cento per i nati in Romania, al 48,6 per cento della Moldavia fino ad un minimo del 32,5 per cento per i nati in Tunisia. La rapina è presente solo per i nati in Tunisia, Albania e Marocco. (Istat, 2017, p. 99).

E' interessante anche riportare le associazioni emerse fra tipologia di reato commesso e nazionalità, a questo proposito:

(...) si rileva che il reato di produzione e spaccio di stupefacenti assume la prima posizione della graduatoria per i nati in Tunisia (22,6 per cento), Marocco (17,2 per cento) e Albania (15,9 per cento), mentre per gli imputati nati in Romania emerge il furto (37,5 per cento), seguito a distanza dalle lesioni personali volontarie (10,6 per cento). (...) Gli imputati nati nella Repubblica Cinese offrono, al contrario, un panorama più diversificato, legato soprattutto alla diversa tipologia di attività professionali e lavorative intraprese: il primo reato nella graduatoria è l'omesso versamento di ritenute previdenziali (32,7 per cento), cui segue il reato di "introduzione nello Stato e commercio di prodotti industriali con segni falsi" (9,8 per cento) e la loro vendita (2,9 per cento), e oltre a ricettazione e immigrazione, l'evasione fiscale e contributiva (7,3 per cento). (Istat, 2017, p. 98).

Una specifica attenzione è poi dedicata all'analisi dei dati sui condannati e sulle sentenze di condanna. Ciò che emerge è che, nel periodo di tempo compreso fra il 2000 e il 2015, la stragrande maggioranza dei condannati, pari al 70%, è rappresentata da uomini di cittadinanza italiana, mentre la percentuale di condannati stranieri risulta essere stabile intorno al 30%.

Tra i condannati nati all'estero nelle prime tre posizioni dal 2000 si sono trovati sempre i nati in Romania, Marocco e Albania (ex Jugoslavia nei primissimi anni al posto della Romania), fenomeno ovviamente legato al fatto che le persone provenienti da questi tre Paesi rappresentano le cittadinanze più numerose presenti in Italia; nelle due posizioni successive si sono alternati nel tempo i condannati nati in Tunisia e in Senegal. Negli anni è aumentata la componente cinese dei condannati,

fino a diventare la quinta nazionalità straniera dei condannati, dal 2013. Nel 2015 i rumeni condannati sono il 19,9 per cento tra i nati all'estero, i marocchini il 13,2 per cento, gli albanesi l'8,3 per cento, i tunisini il 7,5 per cento, i cinesi il 4,1 per cento. (Istat, 2017, p. 122).

In continuità con i dati sopra riportati emerge che sia gli italiani sia gli stranieri commettono principalmente reati di furto (semplice e aggravato), ricettazione, violazioni delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope e lesioni personali e volontarie. Vi sono però alcune fattispecie delittuose che hanno visto coinvolti in particolare gli italiani, come la truffa, l'evasione fiscale e contributiva, la bancarotta e le violazioni degli obblighi di assistenza familiare. Per quanto riguarda gli stranieri invece:

(...) sono più caratteristici i delitti connessi all'immigrazione, così come quelli inerenti alle falsità (l'introduzione nello stato e commercio di prodotti industriali con segni falsi, la falsità materiale commessa da privati in atti pubblici e la falsa attestazione a pubblico ufficiale su identità o qualità proprie o altrui), nonché la resistenza, violenza o oltraggio a pubblico ufficiale, con poche variazioni rispetto agli anni 2000 e 2001. (Istat, 2017, p. 128-129).

Per quel che riguarda le contravvenzioni³, è diminuito il numero assoluto dei condannati italiani per sole contravvenzioni, ma è aumentato per le persone nate all'estero, passando da 11.145 nel 2000 a 23.234 nel 2015 (+108,5%):

Sono contravvenzioni maggiormente caratterizzanti il collettivo italiano dei condannati quelle relative alle disposizioni in materia di edilizia e urbanistica (anche tutela del paesaggio) e in campo ambientale, mentre caratterizzano maggiormente i condannati stranieri le violazioni alle norme sull'immigrazione, la guida senza patente e in misura minore le contravvenzioni in materia di armi ed esplosivi (Istat, 2017, p. 133).

³ I reati si distinguono in delitti e contravvenzioni in base alla pena prevista dal codice penale (ex art. 39 c.p.). I delitti, previsti e puniti dal libro secondo del codice penale, prevedono sanzioni più gravi rispetto alle contravvenzioni, in particolare, sono quei reati per i quali è prevista la pena dell'ergastolo, della reclusione, della multa. Le contravvenzioni, disciplinate sia dal libro terzo del codice penale oltre che da numerose disposizioni di leggi speciali, sono invece quei reati per i quali sono previste le pene dell'arresto e/o dell'ammenda (ex art. 17 c.p.).

Nella relazione del Ministero dell'Interno sulla delittuosità in Italia nel periodo 2008-2015, si legge che:

I delitti che vedono maggiormente coinvolti cittadini stranieri, sempre considerando il valore medio dei valori delle persone denunciate/arrestate, risultano essere, in valore assoluto, i furti, con 48.879 segnalazioni, reati connessi al traffico di stupefacenti (24.283), ricettazione (16.157), lesioni dolose (15.580), minacce (10.387) (...). Diversamente, se si prende in esame l'incidenza percentuale della popolazione straniera, segnalata per ogni singola voce di reato sul corrispettivo valore totale di soggetti denunciati/arrestati, il reato con maggior peso risulta essere la contraffazione di marchi e prodotti industriali che registra un valore del 63,42% di cittadini stranieri, seguito dallo sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile (56,15%), violazione della proprietà intellettuale (52,57%), i furti (47,49%) e ricettazione (46,88%) (...). (Ministero dell'Interno, 2017, p. 65).

Nella Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2017 scritta dal Primo Presidente della Corte Suprema di Cassazione si evidenzia invece la problematica relativa al sovraffollamento carcerario e si sottolinea altresì una crescita della popolazione carceraria straniera. In particolare, si legge che "In alcuni distretti meridionali si registra un aumento dei procedimenti connessi ai flussi migratori e all'immigrazione clandestina, spesso controllata da organizzazioni criminali transnazionali" (Corte Suprema di Cassazione, 2017, p. 39). La Relazione annuale al Parlamento del Ministero dell'Interno, sull'attività delle forze di polizia, sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica e sulla criminalità organizzata, relativa all'anno 2016, invece, rende noto che 2.301 stranieri sono stati segnalati per "associazione per delinquere", di cui 78 per quella di tipo mafioso, sottolineando come le organizzazioni criminali maggiormente operative in Italia, oltre a quelle autoctone, sono quelle di matrice albanese, romena, cinese, nigeriana e nordafricana. Dall'analisi dei dati relativi all'azione di contrasto effettuata sul territorio italiano dalle Forze di Polizia, emerge che nel 2016:

(...) si riscontrano 261.304 segnalazioni a carico degli stranieri resisi responsabili di attività illecite (riferite a persone denunciate ed arrestate), pari al 29,24% dello specifico totale generale; il dato risulta in diminuzione rispetto a quello del 2015 allorquando le segnalazioni erano state 307.781, pari al 31,99% del totale (Ministero dell'Interno, 2017, p. 61).

Secondo i dati riportati dal Ministero della Giustizia, aggiornati al 28 febbraio 2018, su un totale di 58.163 persone detenute negli istituti penitenziari, 19.765 sono stranieri e, di questi, solo 888 sono donne. Per quanto riguarda invece la posizione giuridica dei detenuti stranieri, la maggioranza di loro, pari a 11.840 soggetti, sono condannati, 7.871 sono imputati⁴ e 54 sono internati.

Questi dati lasciano spazio ad alcune riflessioni. In primo luogo va osservato che, se è vero che gli stranieri sono imputati principalmente per furto, violazione delle norme sugli stupefacenti e lesioni, ovvero reati che hanno un forte impatto sulla percezione di sicurezza della popolazione autoctona, è vero anche che occorre distinguere fra la condizione di immigrato regolare e irregolare. La Legge 15 luglio 2009, n. 94 introduce il reato di "Ingresso e soggiorno irregolare nel territorio dello Stato" (conosciuto anche come reato di "clandestinità" o di "immigrazione clandestina"), inserendo l'articolo 10-bis nel Testo Unico sull'Immigrazione (d.lgs. 286/1998), il quale recita:

Salvo che il fatto costituisca più grave reato, lo straniero che fa ingresso ovvero si trattiene nel territorio dello Stato, in violazione delle disposizioni del presente testo unico nonché di quelle di cui all'articolo 1 della legge 28 maggio 2007, n. 68, è punito con l'ammenda da 5.000 a 10.000 euro. Al reato di cui al presente comma non si applica l'articolo 162 del codice penale.

La condizione di irregolarità incide sui tassi di criminalità apparente ad opera degli stranieri nella misura in cui vi sono alcuni reati ad essa collegati come, ad esempio, le false attestazioni o dichiarazioni a Pubblico Ufficiale su identità o qualità proprie o di altri. E' necessario inoltre tenere in considerazione i molteplici fattori che incidono sulla presenza

⁴ Con il termine imputati si fa riferimento ai detenuti in attesa di giudizio e ai condannati non ancora definitivi.

degli stranieri nelle carceri, si pensi alla minore capacità di difesa nel corso dell'iter processuale o alle difficoltà che possono incontrare ad accedere alle misure alternative alla detenzione.

LA RISPOSTA ALLA PAURA NELLO SPAZIO URBANO

La retorica dell'allarme e della minaccia entro la quale viene presentato il fenomeno dell'immigrazione si riflette inevitabilmente anche sulle strategie elaborate per fare fronte e gestire la percezione di insicurezza dei cittadini e, più in generale, il rischio di devianza e criminalità. Le ansie, le incertezze e le preoccupazioni che nutriamo verso determinati fenomeni, incluso quello migratorio, si manifestano nelle città, i luoghi nei quali mettiamo in scena i rapporti interpersonali, le interazioni sociali basate sulla solidarietà o sul conflitto. Bauman sottolinea come nel contesto attuale siano proprio le città lo spazio della paura:

i luoghi in cui le insicurezze concepite e incubate nella società si manifestano in forma estremamente condensata e perciò particolarmente tangibile. [...] Le minacce autentiche e presunte alla persona e alle proprietà dell'individuo stanno rapidamente diventando i principali fattori da tenere in conto al momento di esaminare pregi e difetti del luogo dove vivere (Bauman, 2014, p. 31).

Le nostre paure possono portarci ad assumere atteggiamenti di esclusione nei confronti dell'altro da sé, del diverso, che si esplicano proprio nello spazio urbano, materializzandosi in una diffusione sempre maggiore di quelli che l'architetto Steven Flusty ha definito, in *Building Paranoia*, "spazi di interdizione" (Flusty, 1994). Si tratta di spazi urbani concepiti non come luoghi di aggregazione e di integrazione fra le diverse culture che popolano la città, ma finalizzati a dividere, segregare ed escludere, spazi estremamente attuali che, secondo Bauman, "sono diventati pietre miliari della disintegrazione della vita collettiva condivisa, localmente radicata" (Bauman, 2014, p. 32).

L'emergente ambiente urbano paranoico descritto da Flusty è generato da strategie di progettazione architettonica difensive, finalizzate cioè a filtrare, escludere e respingere i potenziali utenti. Alcuni esempi sono

rappresentati dallo spazio fuggente (*crusty space*), difficilmente visibile e accessibile a causa di impedimenti fisici come muri, cancelli o punti di controllo; dallo spazio pungente (*prickly space*), difeso da strutture che ne impediscono una comoda fruizione o, ancora, dallo spazio stressante (*jittery space*), in cui si è costantemente osservati e monitorati pattuglie di ronda o da tecnologie di controllo a distanza (Flusty, 1994).

Focalizzandosi sul caso italiano, un esempio di spazio di interdizione lo si ritrova a Padova, città situata nell'Italia nordorientale. E' qui che, nel 2006, l'amministrazione comunale richiede la costruzione di una recinzione di ferro dell'altezza di tre metri finalizzata a separare il quartiere degli immigrati, area di spaccio e prostituzione, dal resto dei residenti italiani. Il cosiddetto "muro di via Anelli" ha creato un vero e proprio ghetto, costruito in risposta ad una dilagante situazione di degrado e criminalità alla quale non si sapeva (o non si voleva) in quale altro modo fare fronte. Oggi, a distanza di più di dieci anni, gli edifici sono stati abbandonati e i negozi chiusi, ma il muro è ancora lì e, con lui, anche il degrado e lo spaccio di sostanze stupefacenti, lasciando abbandonata e inaccessibile un'intera area nel cuore della città. E' così che un quotidiano locale descrive gli effetti del muro:

Le recinzioni trasformarono le palazzine nella fortezza di boss nigriani e magrebini, che abitavano i piani più alti e da lì dominavano il loro personale esercito di disperati. C'erano stanze segrete, nascondigli per l'eroina e le armi, e giovani africani a fare da vedetta dietro le finestre, pronti a dare l'allarme all'arrivo della polizia. Tra quei muri grigi, ciascuno lottava per conquistarsi la propria fetta di illegalità. E intanto, fuori, i residenti vivevano nella rabbia. (Corriere del Veneto, 2017).

Siamo nell'ambito delle politiche di prevenzione situazionale e quello appena esposto rappresenta uno dei casi più noti ed eclatanti del nostro paese. Le politiche di prevenzione situazionale sono strategie che intervengono sul luogo fisico, basate sulla rimozione di quelle situazioni e di quei fattori che possono favorire la commissione di condotte devianti o la diffusione di atti di inciviltà. Si tratta quindi di misure adottate a beneficio del cittadino al fine di incrementarne la percezione di sicurezza, dissuadendo gli individui dal commettere reati e/o atti di inciviltà. Ne sono

un esempio l'installazione di impianti di video sorveglianza, l'intensificazione dell'illuminazione in zone degradate o, ancora, un incremento della presenza di forze dell'ordine e del dispiegamento militare sul territorio, misure, queste ultime, che continuano ad essere considerate sia dai cittadini sia dalle amministrazioni comunali come maggiormente efficaci per garantire la sicurezza.

Le politiche di prevenzione situazionale costituiscono il risvolto applicativo e operativo di specifiche prospettive teoriche in ambito criminologico. Nel corso degli anni '80 del XX secolo si sviluppa un filone di studi che interpreta il crimine secondo un'ottica situazionale. In particolare, la Rational Choice Perspective, elaborata negli anni '80 da Cornish e Clarke, vede l'autore del reato come un soggetto che agisce con libertà e razionalità in grado di scegliere, fra le alternative disponibili, di adottare il comportamento che gli garantisce il maggior profitto e benessere, valutando i potenziali benefici derivanti dal trasgredire una legge. Secondo questa prospettiva, dunque, i meccanismi che stanno alla base della scelta di adottare un comportamento criminoso non si discostano molto da quelli che sottostanno all'adozione di una condotta conforme nella singole decisioni della vita quotidiana. (Cornish & Clarke, 1986). Fulcro della teoria delle attività di routine di Cohen e Felson, invece, è il concetto che le condotte del criminale siano favorite dalla stabilità delle attività quotidiane. Secondo gli autori, alcuni luoghi sono maggiormente esposti rispetto ad altri proprio per il tipo di attività e per le relazioni in essi presenti. In questa prospettiva, la probabilità di commissione di un reato sarà maggiore in presenza di un soggetto motivato a compierlo, di un bersaglio interessante e dell'assenza di controllo. Se manca anche uno solo di questi tre elementi fondamentali, allora diminuisce la probabilità di commissione del crimine (Cohen & Felson, 1979).

Ma quali effetti producono le politiche di prevenzione situazionale? Se, da una parte, queste possono forse garantire un'efficacia in termini di dissuasione e rassicurazione, dall'altra possono all'opposto rischiare di acuire il sentimento di allarme presso la popolazione. Bisogna poi tenere conto dell'effetto del *deplacement*: se non si agisce sulle cause che generano criminalità dato che quest'ultima non verrà eliminata, ma spostata altrove. Affinché i cittadini possano effettivamente beneficiare

di una maggiore sicurezza occorre prendere in considerazione anche le cause che stanno alla base dell'esclusione di quei gruppi sociali considerati a rischio di devianza. E' esattamente questo l'obiettivo perseguito da un'altra strategia preventiva definita sociale o strutturale. E' stato sottolineato che:

(...) soprattutto a livello locale, vengono realizzati interventi di istruzione e avviamento al lavoro (ad esempio nei confronti di segmenti deprivati quali immigrati o rom, ma anche giovani residenti nelle aree periferiche della città), di mediazione in quartieri sensibili, di recupero e riduzione del danno nei confronti di soggetti marginali (tossicodipendenti, prostitute, ex detenuti). (Battistelli, 2016, p. 109).

Le politiche di prevenzione possono essere applicate allo spazio urbano cercando di costruire città fondate sull'inclusione dei propri abitanti, a cominciare dai gruppi sociali più a rischio. Così Lahosa (2010) sottolinea che, per garantire la sicurezza dei cittadini, ai governi locali spetta il compito di articolare politiche della sicurezza socialmente inclusive, a partire dalla fruibilità degli spazi pubblici che devono essere realmente condivisi, spazi nei quali possa essere favorito lo sviluppo di relazioni interpersonali senza esclusioni legate a età, genere o etnia. L'adozione di politiche di prevenzione sociale deve pertanto tendere al superamento delle dinamiche e degli spazi di segregazione e di esclusione sociale. Al proposito si riporta il punto di vista di Richard Sennett che, in un'intervista rilasciata al settimanale l'Espresso, suggerisce l'esistenza di un rapporto fra urbanistica e comportamento sociale dichiarando che, per affrontare le grandi migrazioni e per raggiungere l'integrazione, sia necessario ripensare l'attuale *design* urbano creando quartieri ed edifici porosi, che siano cioè in grado di facilitare la convivenza fra identità e nazionalità eterogenee:

Il design, il modo in cui costruiamo le nostre città, può cambiare il comportamento della gente, nel corso del tempo. Le forme incomplete, le strutture che possano essere modificate internamente, in modo evolutivo, a seconda dei bisogni di chi le abita, le strutture dove forma e

funzione siano in qualche modo “divorziate”, hanno un potere liberatorio nelle relazioni sociali. E fanno tutt’uno con le capacità dialogiche della gente, abilità che vanno imparate ed esercitate. (Sennett, 2016).

Secondo l’autore la cooperazione può essere vista come un’arte, come una competenza che va acquisita. I legami fiduciari e di solidarietà che si mantengono con i propri simili e l’aggressività e la diffidenza nei confronti di chi non si conosce, di chi è altro da sé, dinamica che Sennett definisce come il «nuovo tribalismo» sono, secondo il sociologo, frutto di un’incompetenza sociale che dipende anche dal modo in cui sono costruite le nostre città. Da una prospettiva diametralmente opposta rispetto a quella di chi vuole costruire nuovi muri, Sennett insiste sull’importanza degli strumenti per allargare i confini e renderli, appunto, più porosi, in modo da favorire e incentivare i contatti tra le persone, anziché ostacolarli. Definisce la chiusura delle frontiere e dei confini come una pura illusione, qualcosa di ridicolo e non funzionale, sottolineando l’impossibilità di evitare il contatto con l’altro e, quindi, la necessità di adottare una politica dell’accoglienza.

CONCLUSIONI

Si è sottolineato come la tendenza di buona parte dei mezzi di comunicazione di massa e di alcuni esponenti politici a presentare la questione migratoria nell’ottica della minaccia e dell’allarme possa indurre la popolazione autoctona ad essere prevenuta nei confronti degli immigrati. Il binomio immigrazione/criminalità è quindi frutto di una costruzione sociale? Dai dati statistici riportati emerge come gli stranieri siano imputati, e condannati, principalmente per furto, violazione delle norme sugli stupefacenti e lesioni, si tratta quindi di quella componente della criminalità maggiormente “visibile” che provoca un forte impatto sulla percezione di sicurezza della popolazione autoctona. Nonostante sia stato registrato, in linea generale, un calo dei reati commessi per mano degli stranieri, va però osservato che la presenza di immigrati irregolari incide inevitabilmente sui tassi di criminalità apparente. Inoltre, la mancanza di una politica legislativa coerente in materia di flussi migratori, le oggettive difficoltà organizzative che si pongono di fronte agli imponenti

arrivi e l'insufficiente preparazione culturale di alcuni attori sociali ed istituzionali complicano notevolmente l'efficacia delle politiche stesse e dei tentativi di integrazione pure presenti.

Il pregiudizio e la reazione della società autoctona nei confronti della presenza della popolazione immigrata vanno ad aggiungersi ad una situazione complessiva già di per sé critica e precaria. Il distacco dai legami con la famiglia di origine, gli ostacoli posti dalle barriere linguistiche, l'assenza di una rete di sostegno nel nuovo paese e la necessità di misurarsi con valori culturali differenti dai propri sono solo alcuni dei fattori che determinano una totale ridefinizione dei progetti di vita dell'immigrato, ponendolo spesso in una condizione di spaesamento, vulnerabilità e fragilità che può ripercuotersi anche sul piano psicologico, esponendolo maggiormente al rischio di vittimizzazione. È stato osservato come uno dei principali problemi di salute pubblica in Italia e in Europa sia rappresentato dalla salute mentale dei migranti, per i quali è più elevato il rischio di sviluppare disturbi mentali gravi come le psicosi (Cimino, 2015).

La combinazione dei fattori sopra esposti può verosimilmente rappresentare un contesto favorevole alla commissione di condotte devianti e criminali. È noto come, nella prospettiva sociologica di Merton, una situazione caratterizzata da assenza o precarietà di punti di riferimento, rapporti sociali frammentati, difficoltà nel realizzarsi e nel beneficiare delle garanzie sociali possa portare al manifestarsi di forme di devianza anomica. Gli individui più svantaggiati che non hanno la possibilità di usufruire dei mezzi leciti per conquistare le mete culturalmente prescritte sono soggetti a frustrazione, insicurezza e angoscia e più predisposti a deviare dalle mete e/o dai mezzi legittimi. (Merton, 1966). Richiamando la teoria dei conflitti culturali proposta da Sellin, secondo la quale il conflitto nasce dallo scontro fra i valori delle subculture e quelli della cultura dominante, la convivenza fra gruppi etnici diversi all'interno di una società implica la presenza di sistemi valoriali eterogenei, i quali non necessariamente concordano sulla definizione di comportamento conforme. (Sellin, 1938).

La condotta criminale è generata da una pluralità di cause e si ritiene doveroso richiamare la nota equazione del campo proposta da Kurt Lewin $C = f(P, A)$ che mette in relazione il comportamento (C) ai fattori legati allo spazio di vita (A) ed alla personalità (P), evidenziando come anche l'ambiente influisce in modo determinante sui comportamenti devianti (Lewin, 1965).

E' dunque sulla base di queste consapevolezze che dovrebbero essere elaborate corrette politiche di sicurezza, la cui efficacia nel ridurre criminalità ed episodi di vittimizzazione dipende dalla capacità di adottare misure di prevenzione integrata che agiscano allo stesso tempo sia sul contesto sia sulle cause che generano criminalità e delinquenza, senza prediligere un aspetto a discapito dell'altro. E' stato osservato infatti che "(...) il rischio delle politiche di prevenzione è che esse oscillino tra due eccessi, quello di specializzazione (l'approccio situazionale) e quello di genericità (l'approccio sociale), senza riuscire a trovare un punto di equilibrio" (Sette, 2008, p. 111).

Occorre intervenire con politiche volte ad incentivare e facilitare l'integrazione non solo nell'ambiente urbano, ma anche e soprattutto nei quartieri periferici, attraverso una sempre maggiore attenzione e vicinanza alle esigenze dei cittadini da parte delle istituzioni pubbliche del territorio e proponendo un coinvolgimento attivo della cittadinanza alla vita del quartiere, promuovendo regolarmente attività di scambio sociale e culturale tra autoctoni e stranieri, con particolare riferimento alla fascia più giovane della popolazione. Si condivide la posizione secondo la quale:

Solamente se le seconde generazioni saranno in grado di fungere da ponte tra la famiglia e la società ospitante, valorizzando contemporaneamente una doppia appartenenza culturale, integrate in una realtà sociale che avranno contribuito a modificare facendosi parte attiva, avranno vinto la loro grande sfida. (Sicurella, 2015).

Si vuole concludere con una nota positiva, da attribuire al carattere universalistico delle prestazioni erogate dalle istituzioni scolastiche e sanitarie italiane, le quali offrono preziose opportunità, di integrazione e socializzazione nel primo caso e di assistenza nel secondo.

Scuola e ospedale offrono educazione e assistenza tanto al cittadino straniero quanto a quello autoctono, senza distinzioni. Non chiedono la cittadinanza italiana né chiedono, in caso di cittadinanza straniera, a quale titolo la persona appartenente a quest'ultima categoria si trova sul territorio nazionale: l'ammettono all'interno dell'organizzazione pubblica e forniscono loro il servizio come fanno con tutti i cittadini. (Battistelli, 2016, p. 92).

Non solo le istituzioni scolastiche e sanitarie, ma anche gli attori politici, i mezzi di informazione, i cittadini autoctoni e gli stessi immigrati dovrebbero concorrere per riacquistare quel tipo di collaborazione impegnativa e difficile che, secondo Sennett, abbiamo perduto:

(...) quella che cerca di mettere insieme persone che hanno interessi distinti o configgenti, che non hanno simpatia reciproca, che non sono alla pari o che semplicemente non si capiscono tra loro. La sfida è quella di rispondere all'altro a partire dal suo punto di vista. Che è la sfida in tutti i casi di gestione dei conflitti. (Sennett, 2012, p. 16).

CONFLICTO DE INTERESES

La autora declara la inexistencia de conflicto de interés con institución o asociación comercial de cualquier índole. Asimismo, la Universidad Católica Luis Amigó no se hace responsable por el manejo de los derechos de autor que la autora haga en sus artículos, por tanto, la veracidad y completitud de las citas y referencias son responsabilidad de la autora.

RIFERIMENTI

- Barretta, P., & Milazzo, G. (2017). *Notizie da paura. Quinto rapporto Carta di Roma 2017*. Reperibile su https://www.osservatorio.it/wp-content/uploads/2017/12/Rapporto-2017_-cartadiroma.pdf.
- Bauman, Z. (2014). *Il demone della paura*. Roma-Bari: Laterza.
- Battistelli, F. (2016). *La sicurezza e la sua ombra. Terrorismo, panico, costruzione della minaccia*. Roma: Donzelli Editore.
- Battiston, G. (2016). Richard Sennett: "Chiudere i confini è pura illusione". *L'Espresso*. Reperibile su <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2016/06/27/news/richard-sennett-chiudere-i-confini-e-pure-illusione-1.274941>.
- Bisi, R. (2015). I flussi migratori: questioni controverse che attraversano la cultura e il diritto nella società contemporanea. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 9(1), 7-17. DOI: 10.14664/rcvs/151.
- Centro Studi e Ricerche IDOS. (2015). *Dossier Statistico Immigrazione 2015*. Roma, Italia: Edizioni IDOS.
- Cimino, L. (2015). Migrazione e salute mentale: un problema emergente. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 9(1), 59-66. DOI: 10.14664/rcvs/156.
- Cohen L. E., & Felson, M. (1979). Social Change and Crime Rate Trends: A Routine Activity Approach. *American Sociological Review* (52).
- Cornish, D., & Clarke R., (1986). *The Reasoning Criminal: Rational Choice Perspectives on Offending*. New York: Springer Verlag.

Corriere del Veneto. (2017). I dieci anni immobili di via Anelli. Viaggio nell'ex ghetto di Padova. Reperibile su <http://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cronaca/2017/25-luglio-2017/i-dieci-anni-immobili-via-anelli-2401837419104.shtml>.

Corte Suprema di Cassazione. (2017). *Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2017*.

Eurispes, (2018). *Rapporto Italia 2018*. Reperibile su http://www.cnos-fap.it/sites/default/files/rapporti/eurispes_sintesi_rapporto_italia_2018.pdf.

European Union. (2017). Standard Eurobarometer 87 – Spring 2017 “Public Opinion in the European Union, First Results”. Reperibile su <http://ec.europa.eu/commfrontoffice/publicopinion/index.cfm/Survey/getSurveyDetail/instruments/STANDARD/surveyKy/2142>.

Ferraris, V. (2012). *Immigrazione e criminalità*. Roma: Carocci.

Flusty, S. (1994). *Building paranoia: the proliferation of interdictory space and the erosion of spatial justice*. West Hollywood, EE.UU: Los Angeles Forum for Architecture and Urban Design.

Istituto Nazionale di Statistica (Istat). (2012). *Rapporto Annuale 2012. La situazione del Paese*. Roma, Italia: Istat. Reperibile su <https://www.istat.it/it/files/2012/05/Rapporto-annuale-2012.pdf>.

Istituto Nazionale di Statistica (Istat). (2017a). *Delitti, imputati e vittime dei reati. Una lettura integrata delle fonti su criminalità e giustizia*. Roma, Italia: Istat. Reperibile su <https://www.istat.it/it/files/2017/10/Delitti-imputati-e-vittime-dei-reati.pdf>.

- Istituto Nazionale di Statistica (Istat). (2017b). Rapporto annuale 2017: La situazione del Paese. Roma, Italia: Istat. Reperibile su <https://www.istat.it/it/files/2017/05/RapportoAnnuale2017.pdf>.
- Lahosa i Cañellas, J. M. (2010). Seguridad y ciudad inclusiva. En Pascual i Esteve, J. M. y Godás, X. (Coords.), *El buen gobierno 2.0: la gobernanza democrática territorial: ciudades y regiones por la cohesión social y una democracia de calidad* (pp. 315-342). España: Tirant lo Blanch.
- Lewin, K. (1965). *Principi di psicologia topologica*. Firenze, Italia: Organizzazioni Speciali.
- McCombs, M., & Shaw, D. (1972). The Agenda Setting Function of Mass Media. *The Public Opinion Quarterly*, 36(2), (Summer, 1972), 176-187.
- Merton, R., K. (1966). *Teoria e struttura sociale*. Bologna, Italia: Il Mulino.
- Ministero dell'Interno (2016). *Relazione al Parlamento. Anno 2016*.
- Ministero dell'Interno (2017). *Delittuosità in Italia. Periodo 2008-2015*.
- Osservatorio Europeo sulla Sicurezza (2017). X Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa. Significati, immagini e realtà-Percezione, rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza. Reperibile su http://www.fondazioneunipolis.org/wp-content/uploads/2017/02/Fondazione-Unipolis-X-Rapporto-sulla-sicurezza-e-insicurezza-sociale-2017_light.pdf.
- Rapporto di ricerca a cura di DISPOC/LAPS (Università di Siena) e IAI (2017). Gli italiani e la politica estera. Reperibile su http://www.iai.it/sites/default/files/laps-iai_2017.pdf.

Sellin, T. (1938). *Culture Conflict and Crime*. New York, EE.UU.: Social Science Research Council.

Sennett, R. (2012). *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*. Milano, Italia: Feltrinelli.

Sette, R. (2008). *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*. Bologna, Italia: Clueb.

Sicurella, S. (2015). Le sfide che i figli degli immigrati devono affrontare. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 9(1), 43-53. DOI: 10.14664/rcvs/154.

United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR). (2017). Europe keydata-2017. Reperibile su <https://data2.unhcr.org/en/documents/download/62326>.

United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division. (2017). *International Migration Report 2017*. Reperibile su http://www.un.org/en/development/desa/population/migration/publications/migrationreport/docs/MigrationReport2017_Highlights.pdf.

SITI WEB CONSULTATI

Cestim: www.cestim.it

Eurispes: www.eurispes.eu/

Eurostat: <http://ec.europa.eu/eurostat>

Ministero dell'Interno: www.interno.gov.it/it

Ministero della Giustizia: www.giustizia.it

Istituto Nazionale di Statistica (Istat): www.istat.it

United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR):
<https://www.unhcr.it/>

United Nations Population Division: www.un.org/esa/population/